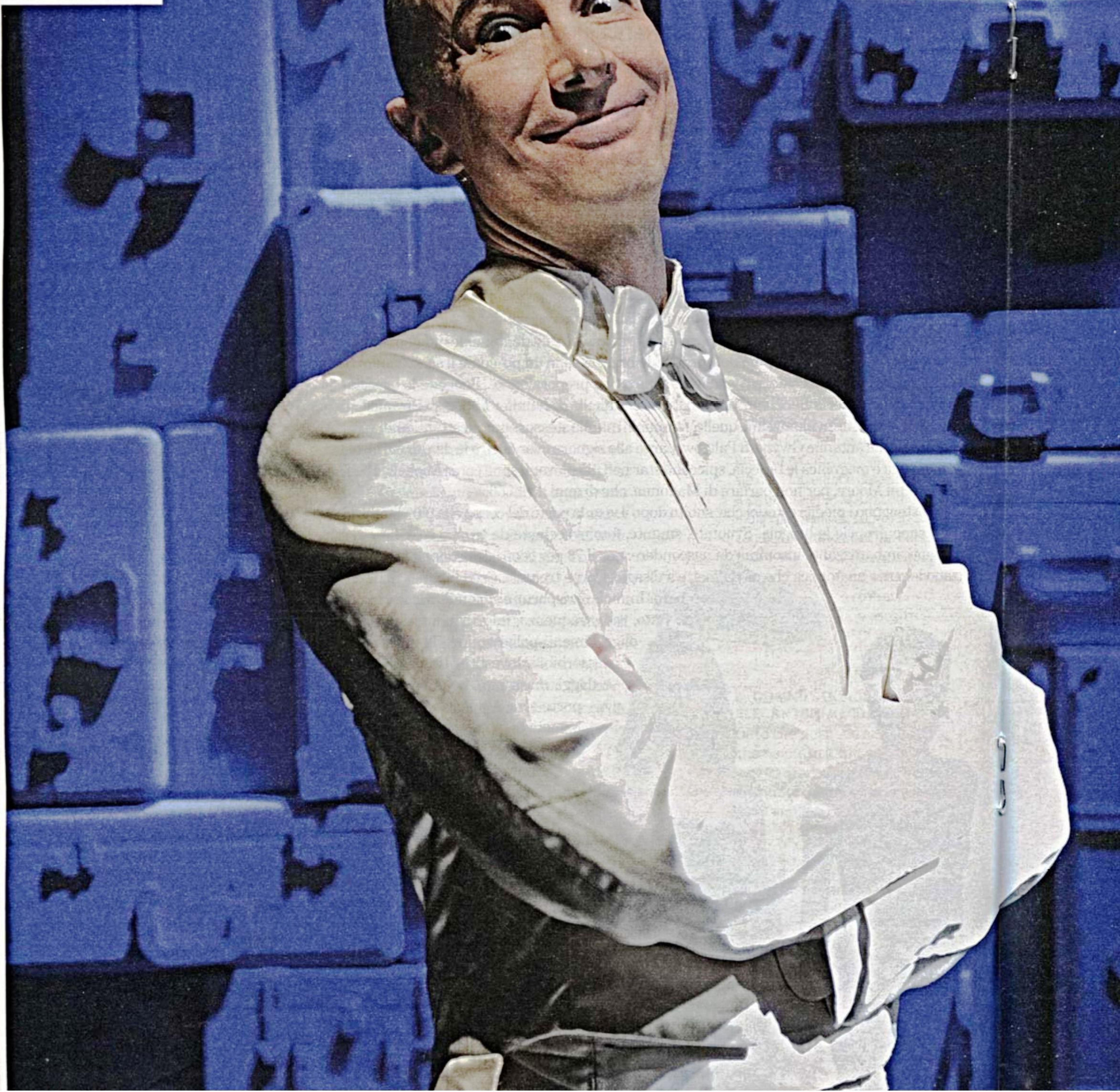


Nella foto grande e a fianco, **Arturo Brachetti** in scena durante i suoi spettacoli. In basso, a destra, la locandina della nuova riedizione di **Brachetti che sorpresa!** anteprima il 20 febbraio a Carpi, debutto ufficiale a Genova il 24. E poi due mesi di tournée



dolcevita
IMMAGINAZIONE AL POTERE

Magic moments

«TIRI UNA CORDA, SPOSTI UNA LEVA, QUALCUNO MANIPOLA NELL'OMBRA. E CHI VEDE DICE: MIRACOLO!». NELLA SUA CASA (CON FINTE PORTE CHE SI APRONO DAVVERO) E A POCHI GIORNI DALLA NUOVA TOURNÉE, **Arturo Brachetti**, UNO DEI PIÙ SPETTACOLARI ILLUSIONISTI AL MONDO, SINTETIZZA COSÌ LA SUA ARTE



PAOLO RANZANI (X2)



di **Gian Luca Favetto**

TORINO. La sua storia è tutta una magia. Anzi, è la magia. E la magia è la sua casa. E la sua casa è il suo autoritratto. Arturo Brachetti, uno dei più spettacolari illusionisti al mondo, abita in centro a Torino, nel vasto complesso di Palazzo Chiabrese, che un tempo ospitava il Museo del Cinema e ancora oggi, con tutti i suoi cortiletti, corridoi, antri e scale, sembra una costruzione impossibile alla Escher. Degno rifugio per un uomo di spettacolo, con le sue collezioni di mucche e di cappelli, i suoi bagni alla Magritte, pieni di specchi e cieli, o addobbati come cappelle sacre, con pareti che si muo-

vono, cornici che fanno vedere attraverso i muri, finte porte che si aprono davvero, e la camera da letto austera, e la cucina che è un luna park e la stanza segreta che è un *cabinet des curiosités* pieno di chimere, trucchi, mirabilia e chincaglieria kitsch. Per tacere delle due tigri, in salotto e sul soppalco, che non puoi giurare siano di peluche.

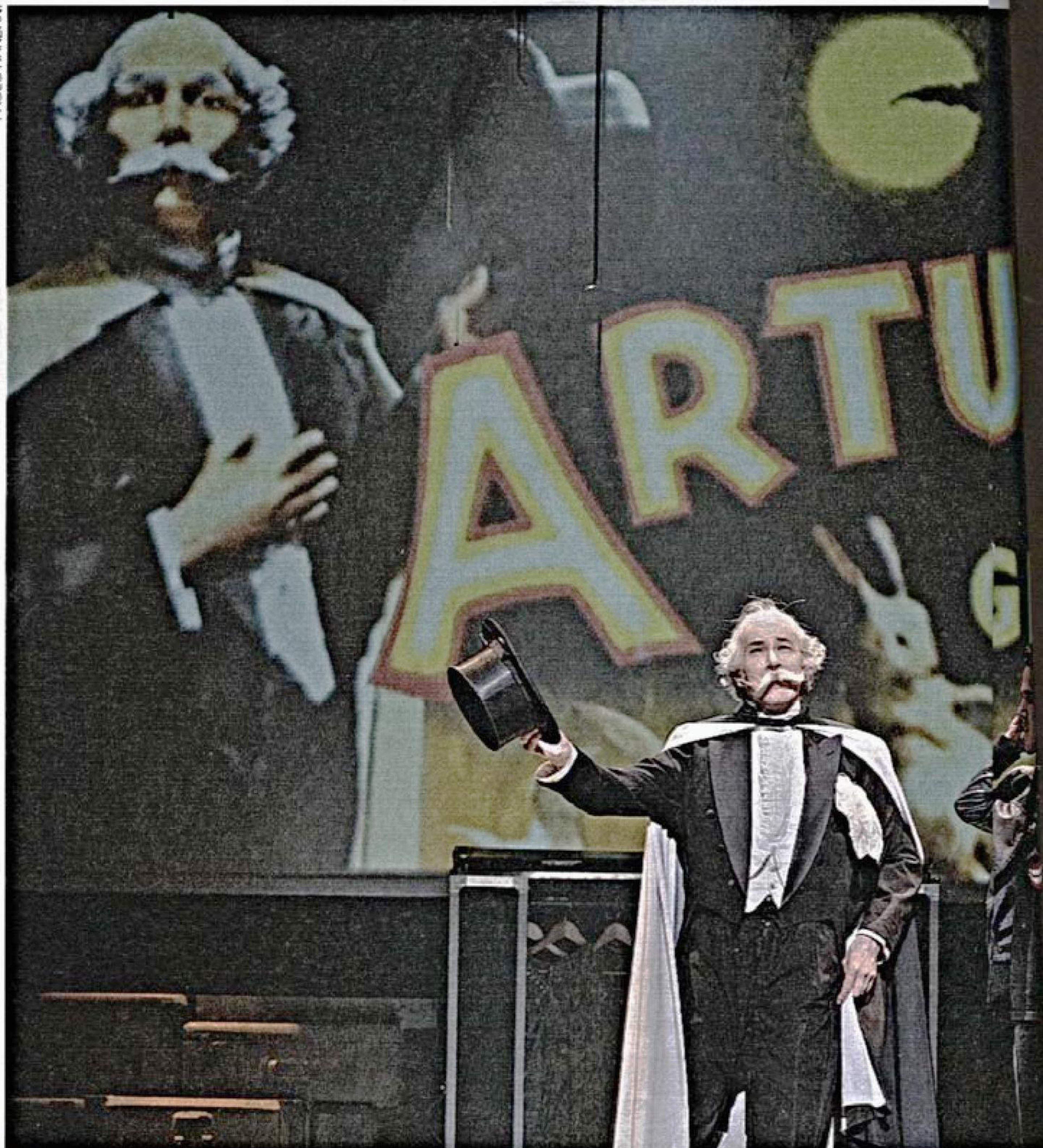
«Le cose non sono sempre ciò che sembrano» dice «questa è la mia filosofia di vita ed è alla base della magia. La gente s'inventa piccole o grandi storie, piccole o grandi bugie chiamate illusioni per accettare e comprovare la propria esistenza. Ci si sottopone a riti religiosi o superstiziosi, a quelli del teatro e dello spettacolo, sapendo che sono sogni. Ma ti permettono di andare avanti. È la realtà immaginata che ci rende felici, al costo di ammettere che è una finzione».

Nella sua casa quasi nulla sembra quello che è e tutto è sorprendente. A cominciare da lui, che in realtà si chiama Lorenzo. Ma dopo il ginnasio, quando si è esibito nei primi spettacoli di magia, ha indossato come maschera il nome del nonno, Arturo, ufficiale delle Regie poste sabaude di Corio Canavese. Si travestiva da indiano, da cinese, da strega, da Raffaella Carrà per ogni gioco di prestigio. Poi, i colleghi del Circolo della magia di Torino, nel 1971, gli hanno regalato un libro di Fregoli, e gli si è aperto un mondo: ha cominciato a essere uno nessuno e centomila, in un attimo. Così, ▲

Sotto, gli artisti di *Brachetti che sorpresa!*. Da sinistra: Luca Bono, Francesco Scimemi, Arturo Brachetti, Tino Fimiani e Luca Regina (in arte, Luca&Tino). A destra, in una scena dello spettacolo, The Great Arturo (Brachetti) mostra le sue magie a Luca Bono



PAOLO RANZANI



quando ha fatto il portiere all'Albergo Vittoria, tutto ciò che guadagnava lo spendeva in costumi da De Valle, storica sartoria dello spettacolo. E a vent'anni, a Parigi, ha debuttato al Paradis Latin. E la sua carriera ha preso il volo.

«A me piace vivere come in un film» racconta. «Chiedo sempre: è meglio una verità che ti fa soffrire o una bugia che ti rende felice? Io scelgo le bugie, che poi sviluppo e sceneggio per stare meglio e vivere contento. La magia si basa su questo. Risponde a curiosità e bisogni che sono domande ataviche: perché non volo?, perché non riesco a sparire?, perché un viaggio deve durare tre giorni invece di tre secondi? Per alcuni, certe cose sono superstizioni, per altri religione, per altri ancora magia».

Era in seminario. Se non gli fossero toccati gli anni Settanta durante l'adolescenza, avrebbe fatto il prete. E invece, proprio grazie agli anni Settanta, è diventato un mago. Lo era da ragazzo e lo sarà per sempre, con la sua antenna di capelli che è una specie di piccola Mole Antonelliana edificata sul suo

cranio. È ancora oggi il ragazzo, il folletto, il Puck, il nuovo Fregoli dello spettacolo. Come e più di Fregoli, con i suoi 350 costumi e i 1.200 metri quadri di scenografie, è l'uomo dai mille volti. È la magia fatta persona.

«I maghi sono una razza imprendibile» sorride «la stessa parola mago è abusata. Nelle chiacchiere comuni tiene insieme professionisti sopraffini e cialtroni pericolosi, quelli che leggono le carte o le sfere di cristallo e quelli alla Houdini, Silvan che fa sparire una donna o Gustavo Rol che legge nella mente. Il mago è tutto questo, è chi ti fa credere in realtà parallele, chi ferma il tempo, chi trasforma le cose. Rende la realtà più sopportabile. Siccome la realtà

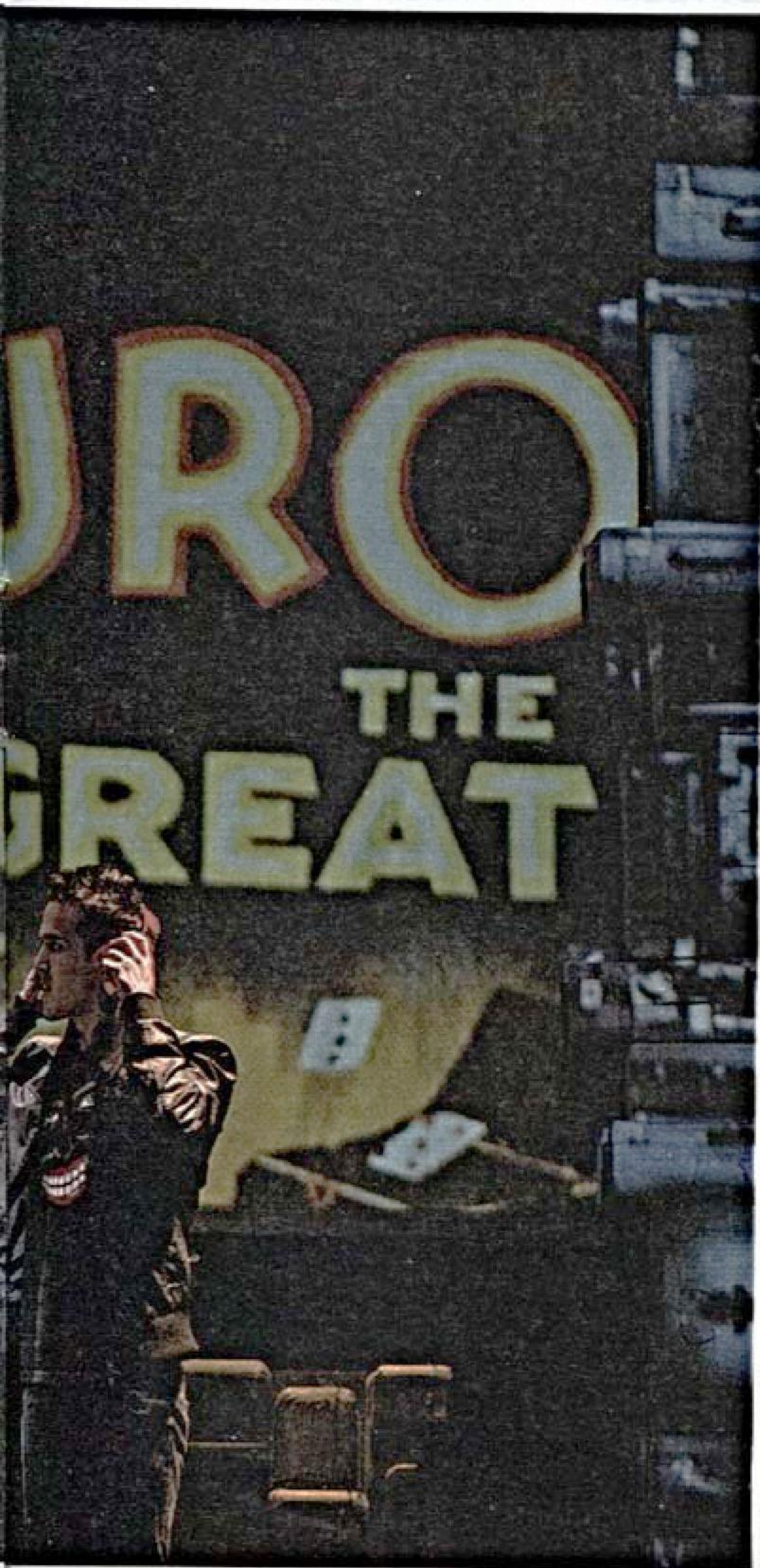
«È meglio una verità che ti fa soffrire o una bugia che ti rende felice? Io scelgo le bugie»

è ingestibile, allora noi uomini inventiamo figure che possano renderla gestibile. E queste figure lo possono fare sostenendo che agiscono per grazia divina. Altre

parlano di formule magiche. E poi c'è chi, molto più onestamente, ammette di servirsi di trucchi fisici».

Nei prossimi giorni riparte con una nuova riedizione di *Brachetti che sorpresa!* L'anteprima, venerdì 20, è a Carpi. Debutto ufficiale a Genova, martedì 24. E poi, due mesi di tournée nelle principali città italiane. Un varietà magico che vede in scena anche il giovane illusionista Luca Bono, l'imprevedibile Francesco Scimemi e la stralunata coppia Luca&Tino. Con loro ci sono valigie piene di ricordi. Ogni ricordo è una persona. E ogni persona è un piccolo spettacolo.

In piedi nel suo *cabinet des curiosités*, come se stesse facendo un numero magico con le parole, Brachetti racconta: «Nel '700, quando ancora gli spettacoli di magia erano vietati, venivano proposti come spettacoli di fisica divertente. Mia bisnonna, in dialetto, non diceva: quello lì fa una magia o fa un gioco di prestigio. Lei diceva: *Chiel lì at fa la fisica*, quello ti fa la fisica. Rimane l'approccio più franco e corretto. Sul palcoscenico



DAI CLASSICI CHE SI ESIBISCONO CON FRAC E COLOMBE AI NUOVISSIMI CHE FANNO SPETTACOLI HI-TECH. BREVE VIAGGIO TRA GLI **illusionisti** ITALIANI. UN POPOLO DI APPASSIONATI MAI CENSITI, MA PIENI DI SEGRETI

Anche per vivere di trucchi ci vuole stile

dal nostro inviato **Marco Cicala**

TORINO. Luca Bono ha 22 anni e già un problema: non riesce più a entrare dal ferramenta o dal cinese all'angolo senza farsi venire strane idee. Subito l'occhio gli corre a questo o quell'aggeggetto che potrebbe servirgli per un numero. Sui manuali medici non lo troverete, ma nel *milieu* è noto come *bacillus magicus*. Vuol dire che guardi tutto pensando a come potresti rigiocartelo in uno spettacolo di illusionismo. Il morbo si manifesta in genere nella tenera fanciullezza. Sintomi? Il pupo che per Natale non chiede il Nintendo o la maglia di Messi, ma la *corda indiana* – quella che per incanto si rizza e si smoscia – oppure un mazzo di carte. Francesi, però di fabbricazione americana: «Sono più sottili, elastiche,

maneggevoli delle nostre. Negli Usa costano appena un dollaro e 50 a pacchetto. Gioca e getta: sono fatte per non durare, scoraggiare i bari» mi spiega Marco Aimone appiccandosi in fronte un quattro di quadri che ha pescato dal mucchio. «Non è forse la carta che aveva scelto?». Altroché, bravo! Classe 1966, Aimone si è letto qualsiasi cosa. Non solo di arti magiche: pure di neuroscienze, antropologia, religioni... È illusionista e presidente del Cadm, Circolo Amici della Magia. Stanno in un seminterrato tutto libri, locandine e mirabilia *d'antan*, al civico 23 di via Santa Chiara; «nel cuore della Torino magica» precisano, casomai ti fosse sfuggito. Però collaborano col Cicap, l'associazione che sbugiarda medium e guaritori di frodo. E chi tresca col pa- ▶

facciamo degli esperimenti, dei trucchi fisici per stupire e divertire. Ogni mago pratica un rituale, dal più complesso al più comune, persino scontato, per creare in chi osserva un clic emotivo, in modo che sia lo stesso spettatore a fare il miracolo e a viverlo».

La magia è bugia innalzata ad arte, sostiene. Tutto l'illusionismo si basa su una decina di principi declinati in centinaia di modi diversi. «Quasi tutti sono di una semplicità disarmante, e proprio per questo funzionano sempre, a differenza dei più moderni trucchi elettronici» spiega. «Tiri una corda, sposti una leva, qualcuno manipola nell'ombra: gran parte del lavoro sta nello sviare l'attenzione del pubblico. Quando una cosa sparisce, non sparisce veramente, viene solo spostata: prima è qui e poi è là. E se lo spostamento avviene in un secondo, non lo credi possibile. Allora dici che è un miracolo». Il mago è soltanto un attore che interpreta il ruolo del mago. La magia che compie è di liberare le illusioni che già sono in te.

Gian Luca Favetto



Gli allievi **maghetti** del Circolo Amici della Magia di Torino

dolcevita

IMMAGINAZIONE AL POTERE

ranormale lo cacciano via. Esistono dagli anni 60, dando corsi, spettacoli, conferenze. Roba seria. Magia pulita. A loro deve molto gente come Arturo Brachetti, Alexander e lo stesso, ormai pluripremiato, Luca Bono, tra gli assi emergenti sgorgati dal vivaio.

Quelli affetti dal *bacillus* qui iniziano a formarli dall'età di otto anni. Il tasso di abbandono è alto, 60-70 per cento: «Però molti ritornano o comunque continuano a ronzare intorno al circolo». Quanto agli adulti, tra gli affiliati del Cadm ne trovi d'ogni latitudine sociale, dall'*everyman* al luminare insigne cui l'arida scienza va stretta e sogna tutt'altra vita in frac. Si allenano quattro, cinque ore al giorno. C'è chi inclina al *mentalismo* (pseudo lettura del pensiero) o al *Close-up* (magie a distanza ravvicinata dallo spettatore); chi stravede per l'*escapologia* (l'arte di liberarsi da costrizioni, tipo Houdini), il *fachirismo* o le magie di strada... Come fai a indovinare nella mischia degli *aficionados* quello che ce la farà? «Stile. La tecnica conta, però se non hai stile non vai lontano». I trucchi? Ormai puoi trovarli su internet, ma se non sai «vestirli» restano *capita mortua*.

In Italia, di circoli magici ce ne sono una trentina, dislocati soprattutto nel centro nord. Ma il popolo degli illusionisti nessuno l'ha mai censito. Un diecimila persone, si stima, tra amatori, semidilettanti e i professionisti che non arriveranno al centinaio. Chi è bravo, di trucchi può campare. Però c'è grossa crisi. Frana la domanda di convention aziendali e feste private. E da anni il mago in purezza è costretto a farsi creatura anfibia: conduttore tv, cabarettista, iena - vedi i casi degli abilissimi Mr. Forest, Raul Cremona o Marco Berry. «In Italia, a differenza che in altri Paesi, la televisione non vuole più scommettere sull'illusionismo *tout court*» lamenta Aimone. Per cavarti dalla palude devi afferrarti per il codino e hop! darti una rimoderata: «In un numero io chatto via Skype con una ragazza finché una colomba non salta fuori dal computer» racconta Luca Bono. I ritmi si velocizzano. Non puoi più permetterti astrusità, lungaggini: «Ogni 7-8 secondi devi far succedere qualcosa». Se no il pubblico del secolo 21 s'abbiocca.

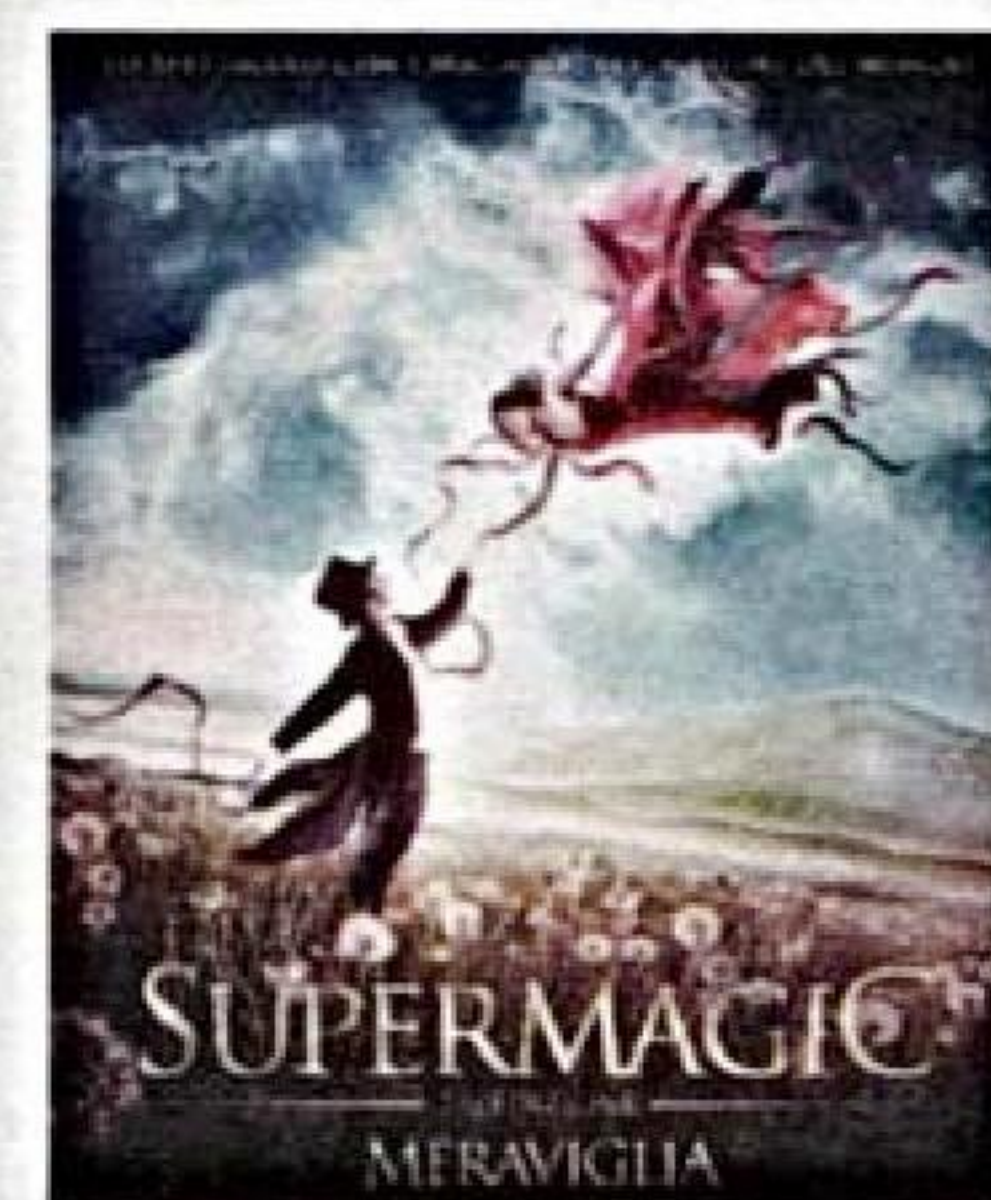
È tramontata pure l'era del mago guru, galante superuomo in sparato bianco: «Oggi bisogna ridurre la di-



PAOLO RANZANI



Da sinistra, in senso orario, l'illusionista **Mirco Menegatti**; il giovane prestigiatore **Luca Bono**; il manifesto di **Supermagic**, kermesse che riunisce il meglio della magia internazionale; il fantasista **Bustric**, tra i protagonisti della manifestazione romana



stanza con la platea, divertirla, farla sentire a proprio agio a colpi di umorismo».

Allora sono pleistocene i tempi sacerdotali d'un Silvan? Sì e no. Tutti, ma proprio tutti gli illusionisti che incontro pronunciano il suo nome con un tremito sacrale. Perché Aldo Savoldello, in arte Silvan, sarà pure l'*Ancien Régime*, però fu pure il gigante che in Italia traghettò la magia verso le scalpitanti masse dei 60/70. Complice la tv. Ma non solo: tra i maschietti nati all'epoca, alzi la mano chi non ebbe o concupì il suo kit inscatolato da Giochi Clementoni. Silvan? Sempre sia lodato. «Senza di lui molti di noi non avrebbero mai preso coraggio» ricorda Remo Pannain, 53 anni, per metà avvocato di fama, per l'altra



Silvan? Sempre sia lodato. «Senza di lui molti di noi non avrebbero mai preso coraggio»

mago. Dal 2004 è il demiurgo di *Supermagic*, la kermesse internazionale che a Roma può darvi un'idea di quale siano oggi gli andazzi dell'illusionismo globalizzato. Un paio d'ore da non crederci. Nella hall c'è il leccese Magic Dorian che imbambola i ragazzini con mille diavolerie. Mentre sul palco si va dal geniaccio taiwanese dei ventagli all'americano che entra ed esce da un monitor; dalle prodezze *heavy metal* del teatino Ottavio Belli all'altro yankee che dal polsino continua a sfilarsi oche e un fottio di colombe.

A proposito di colombe: tra le massime autorità in materia c'è senz'altro Mirco Menegatti, anni 53, da Ferrara. Riflessivo, laconico, di rarefazione quasi confuciana. Una vita per le tortore: «Ma chiamarle colombe fa più chic». Adesso ne ha 12, qualcuna a riposo per raggiunti limiti di età. «Se tenute con riguardo, possono vivere fino a venti, trent'anni!». Lui gli dà le vitamine, i sali minerali, la paglia giusta. Mirco non si è formato a scuola, ma sui libri e studiando gli altri maghi («Da ragazzino li filmavo con la cinepresa Super8 e mi riguardavo i numeri al rallentatore»). È stato a *Fantastico* con Pippo Baudo, ma prima aveva lavorato parecchio

PARLA **ADRIEN BRODY**, CHE IN TV È IL FAMOSO ESCAPOLOGO

HOUDINI (MARKETING COMPRESO) ERA UN GENIO

ROMA. La parte migliore di *Houdini*, il kolossal in due puntate per la tv sul leggendario escapologo, diretto da Uli Edel (*La banda Baader Meinhof*), è sicuramente l'interpretazione pirotecnica di Adrien Brody, qui alle prese con lacci, catene, immersioni e salti nel vuoto, in-

somma con le spericolate performance dell'illusionista che, per primo, trasformò la sua passione per l'estremo in un mestiere di culto. E divenne una celebrità. «Fin dall'inizio» racconta l'attore premio Oscar per *Il pianista* «ho voluto correre molti rischi, sapendo che il mio margine d'errore era minimo. Certo, gli standard di sicurezza erano altissimi, una via di fuga c'era sempre, ma questo non toglie nulla alla pericolosità delle prove a cui ho dovuto sottopormi. A cominciare dal primo giorno di riprese, quando ho dovuto fare il numero della tortura cinese: la prima cosa da imparare per non andare nel panico è il controllo della respirazione». Un sensazione frequente, il panico? «Be', ero completamente immerso nell'acqua legato e a testa in giù dentro a un box angusto. Anche solo guardarmi attorno e capire cosa dovevo fare era disorientante. Per non parlare di quando mi sono ritrovato appeso a una gru a 50 piedi da terra. Però devo dire che, passata la paura, riprodurre i numeri di Houdini e studiare i suoi trucchi è stato divertente. Non capita spesso di mettersi nei panni di un personaggio titanico come lui. E poi la magia mi affascina fin da quando ero piccolo. Anzi, sono convinto che la mia passione per la recitazione venga da lì: in fondo anche gli attori sono un po' dei maghi, perché con le loro performance creano illusioni».

Cosa l'ha più colpito del personaggio Houdini? «La sua personalità: figlio di immigrati ungheresi arrivati senza un soldo negli Usa quando lui aveva quattro anni, è diventato una celebrità, realizzando nel suo bizzarissimo modo l'*american dream*. Ho studiato la vita di Houdini e ancora non ho ben capito chi fosse: la sua natura è ingannevole, aveva una smodata ambizione e non conosceva il significato della parola paura. Fosse nato oggi, sarebbe ancora più potente: sarebbe una star di internet con milioni di followers e imitatori. Houdini aveva compreso subito le regole del marketing: per mantenere un certo livello di notorietà devi diventare il promoter di te stesso, e lui era imbattibile. Ogni suo spettacolo era un evento costruito ad arte: pubblicità, annunci sui giornali, volantini, locandine... C'è del genio, e della magia, anche in questo». (elena martelli)

sulle navi da crociera. Vivendo in simbiosi coi pennuti: «Si navigava per sette otto-mesi. La classe della cabina non mi importava, basta che avesse l'oblò. Senza un po' di sole le colombe impazziscono. Non puoi lasciarle libere in una stanza se tu non ci sei. Si scagliano contro le pareti, si feriscono». A Menegatti la Lipu dovrebbe fargli una statua.

Ma è vero che gli illusionisti persi tengono sempre in tasca un mazzo di carte, dadi, qualcosa da manipolare? Sulla faccia di Mirco scende un'espressione spiacente. Dalla giacca a vento estrae un mazzo di chiavi, il cellulare, un moleskine. Che però è fitto di appunti stupefacenti: meditazioni su Fellini o su quel documentario in cui Jerry Lewis dichiarava imperituro amore per Stan Laurel: «Ha presente la scena in cui Ollio si carica la pipa e Stanlio solleva il pollice che poi gli si infiamma come un accendino? Ecco, in quella sequenza ci sono tutti i tempi della magia: creare l'attesa, soddisfarla, far capire a chi guarda che il numero è finito».

Sedie invisibili, valigie a mezz'aria, bolle di sapone sonanti: a *Supermagic* fa faville anche il grande fiorentino Bustric. Illusionista intellettuale, cita Stanislavskij e Mejerchol'd. Ha studiato mimo in Francia, recitato con Benigni e Woody Allen. La magia la usa più che altro come condimento a spettacoli di pura meraviglia. «Ma, come vede, non è che mi manchino in fondamentali» dice estraendomi sigarette accese dalle orecchie.

Da ragazzini, l'unica cosa che potesse distrarci assistendo a uno show di illusioni erano le cosce velate di quelle che ai tempi si chiamavano *vallette* e oggi *assistenti*. Sono ancora l'unica presenza femminile sui palchi della magia. «Di maghe continuano a vedersene poche, ma il panorama sta cambiando» assicura Aimone. Tra i tanti libri che ha letto ci sarà di sicuro anche *Il mago di Lublino* di Isaac Bashevis Singer. Forse il più grande romanzo mai dedicato a un illusionista. Racconta la storia di Yasha Mazur, geniale fantasma ebreo-polacco che a un certo punto sta per diventare un criminale, ma si ravvederà trasformandosi in una specie di santo. Si dirà: che c'entra? C'entra. Chi oggi ti indovina il numero di carta di credito senza clonartela, chi fa a pezzi le donne senza ruzzolare nel femminicidio, rasenta pure lui la santità.

Marco Cicala

Sotto, a sinistra, **Houdini** si libera dalle manette durante uno spettacolo del 1918. A fianco, **Adrien Brody** in una scena della serie tv *Houdini* (diretta da Uli Edel), dove interpreta il leggendario escapologo

